

## **ANALISI DEL TERRITORIO E OBIETTIVI GENERALI**

La Liguria è caratterizzata da un territorio in parte collinare e in parte montano rivolto ad arco sul mare; il bacino del Roja segna il confine con la Francia mentre quello della Magra separa la Liguria dalla Toscana.

Amministrativamente la Liguria è suddivisa in quattro province (Imperia, Savona, Genova e La Spezia), a cui fanno capo 235 comuni.

La superficie territoriale complessiva è di 5.420,82 Km<sup>2</sup>, pari all' 1,79% della superficie nazionale. In Liguria non sono presenti comuni classificati di pianura.

Tale elaborazione porta quindi a individuare quattro zone, di cui le prime due si estendono per 3528,15 Km<sup>2</sup> (65%) e le seconde due per 1.892,67 Km<sup>2</sup> (35%):

- 1.** montagna interna (Zona 1), interessata da aree marginali e degradate e dedicata prevalentemente alla zootecnia, alla silvicoltura e a forme integrate di agricoltura di sussistenza;
- 2.** montagna litoranea (Zona 2);
- 3.** collina interna (Zona 3), in queste due zone, insistono le classiche coltivazioni legnose agrarie (olivo e vite), con colture specializzate e intensive (floricole da fronda verde e fiorita);
- 4.** collina litoranea (Zona 4) con agricoltura intensiva orto-floricola.

Le province di Genova e Savona sono le uniche ad avere una parte interna sul versante padano di una certa estensione, caratterizzata da zone pianeggianti, consistenti superfici a bosco e condizioni climatiche continentali.

Il sistema idrografico, condizionato fortemente dalla morfologia territoriale, è costituito in prevalenza da brevi corsi d'acqua a regime torrentizio nel versante litoraneo, mentre sul versante interno (padano), si trovano corsi d'acqua più importanti, anche se di esigua portata, peraltro soggetta ad aumenti consistenti durante i periodi più piovosi.

La parte costiera è caratterizzata da un territorio suddiviso in diversi brevi bacini e versanti acclivi, dove gli insediamenti produttivi, abitativi e le infrastrutture hanno sempre trovato difficoltà di realizzazione.

L'agricoltura ligure ha da sempre avuto quale punto di forza il clima molto favorevole (numero limitato di giorni con temperature sotto lo 0°C e limitate escursioni termiche fra il giorno e la notte), che consentiva produzioni anticipate rispetto ad altre zone situate alla medesima latitudine, soprattutto come primizie orticole e produzioni floricole nel periodo invernale.

Tuttavia, in queste zone si è verificata, negli ultimi decenni, una forte contrazione delle attività agricole più valide a favore dello sviluppo abitativo, turistico, artigianale e delle grandi infrastrutture, in modo particolare nelle zone vicine alle aree urbanizzate. Nelle zone montane più interne, il declino rurale è dovuto alle condizioni fisiche e ambientali che non consentono una conduzione economica dell'azienda agricola, a meno di costanti integrazioni di reddito.

Nonostante ciò, il territorio ligure ha ancora un legame strettissimo con l'agricoltura, che ne caratterizza fortemente gli aspetti ambientali. La salvaguardia degli elementi di ruralità del territorio ha anche lo scopo di conservare la qualità dell'ambiente, inoltre la conservazione delle attività agricole influisce sulle condizioni di vita e di lavoro sia per i residenti in determinate zone sia sul mantenimento e sullo sviluppo dei flussi turistici.

Di qui l'importanza della complementarità delle varie azioni, che debbono svilupparsi con particolare intensità nelle zone caratterizzate da maggiori svantaggi per ridurre le disparità con le zone più favorite.

Lo stato dell'ambiente in Liguria è strettamente collegato con l'andamento demografico e l'orografia, infatti, in pochi chilometri, il dislivello cresce rapidamente e il paesaggio da costiero si fa alpino.

Questa morfologia così varia della Liguria, rappresenta una grande risorsa di biodiversità e una potenziale risorsa economica collegata alle nuove tendenze del turismo naturalistico e sostenibile, ma anche un fattore di rischio di dissesto idrogeologico.

Il progressivo abbandono della montagna da parte delle persone attive sta contribuendo al degrado del territorio; ne consegue un peggioramento delle condizioni di stabilità dell'assetto territoriale. L'aumento dei terreni incolti, l'abbandono delle sistemazioni agro-forestale e idraulica di tipo intensivo ed estensivo, la mancata manutenzione delle opere idrauliche in alveo dei torrenti montani, nonché i danni causati al patrimonio forestale dai ripetuti incendi boschivi concorrono a favorire l'erosione dei versanti collinari o montani.

Questi fattori hanno fatto sì che negli ultimi anni è aumentato notevolmente il rischio alluvione, con una frequenza di eventi calamitosi molto più elevata rispetto al passato.

La Liguria è caratterizzata da una relativa scarsità di acqua dolce a causa della mancanza di grandi fiumi. Tuttavia, per quanto riguarda le risorse idriche per uso idropotabile, la regione è quasi autosufficiente, dovendo ricorrere a risorse idriche extraregionali solo per una modesta quantità (3%). L'approvvigionamento idropotabile nei comuni montani dipende principalmente da sorgenti, mentre la principale risorsa dei comuni costieri, di tre delle quattro province liguri, è costituita dai pozzi.

Più preoccupante risulta essere la situazione relativa alle risorse idriche utilizzate per usi irrigui. Infatti, oltre a essere strettamente connesse alla stagionalità e all'intensità delle precipitazioni, la ridotta portata dei corsi d'acqua nel periodo estivo comporta frequentemente danni alle colture causati da eccessi di salinità.

La restituzione all'ambiente delle acque reflue costituisce l'ultimo atto della gestione del ciclo dell'acqua: il profilo regionale è nettamente migliorato a seguito della realizzazione di opere previste dal programma regionale di risanamento delle acque, infatti risulta che in media in Liguria il 58% dei volumi d'acqua viene sottoposto a trattamento prima dello scarico.

La Regione Liguria, ai sensi della legge 1 marzo 1975 n. 45 "Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi", si è dotata di un Piano per la difesa e la conservazione del patrimonio

boschivo; in data 31/08/1999, con provvedimento n. 2004, la Giunta regionale ne ha approvato l'aggiornamento per il periodo 1998 - 2002.

In Liguria la superficie forestale ammonta complessivamente a 374.400 ettari (dati IFN 1985). Quantitativamente tale estensione corrisponde, all'incirca, al patrimonio forestale di regioni molto più grandi, come il Veneto (351.000 ha.) o la Campania (378.900 ha.).

Tale aspetto, valutato nel rapporto tra superficie regionale e superficie boscata, conferisce alla Liguria il primato nazionale in termini di indice di boscosità, che è pari al 69,1%.

Questi pochi elementi già servono ad evidenziare l'importanza della copertura forestale, che è rappresentata per il 65% circa da boschi cedui e per il 15% da fustaie. Il rimanente 20% è costituito da formazioni particolari e da altre superfici.

L'elevata componente di boschi cedui, pari a 242.100 ha., è rappresentata per oltre la metà (121.500 ha.) da boschi misti, per 61.200 ha. da castagneti e per 36.900 ha. da querceti a foglia caduca (cerro-rovere-farnia-roverella) e dal faggio (15.300 ha.). Nettamente in subordine i boschi di leccio e sughera (3.600 ha.) come pure quelli di carpino (3.600 ha.).

Per quanto riguarda la proprietà, va evidenziato che la maggior parte del patrimonio forestale è di natura privata: il 92% dei cedui ed il 77% delle fustaie.

E' soprattutto su questa base, quindi, che vanno esaminati gli aspetti relativi agli indirizzi di gestione, tenendo presente che la proprietà pubblica rappresenta ben poca cosa sul totale dei boschi liguri.

Il patrimonio boschivo regionale risulta, in ampie zone, fortemente degradato per molteplici cause, soprattutto a causa degli incendi boschivi, nonché per l'abbandono delle pratiche agricole e forestali e per i rilevanti attacchi parassitari, in particolar modo sulle pinete di marittimo a causa del Matsucoccus.

Da tempo ormai si assiste ad un progressivo accumulo di massa legnosa e una ridotta attività in tutto il settore forestale. E' noto infatti che il taglio del bosco è oggi praticabile, in termini di costi, solo in presenza di una viabilità che consenta l'esbosco con mezzi meccanici, essendo ormai quasi scomparso l'esbosco a soma che ha caratterizzato le epoche passate. A ciò va aggiunto l'elevato costo della manodopera e la maggiore convenienza economica nell'utilizzazione di altri materiali e fonti energetiche. Nella situazione attuale si rendono necessari interventi di tipo colturale nonché interventi a protezione dei boschi dagli incendi boschivi per evitare l'acutizzarsi e l'estendersi del fenomeno di degrado nei boschi.

In epoche passate il fuoco è stato un importante fattore naturale nella trasformazione degli ecosistemi, almeno fino a quando risultava prevalentemente legato a fattori ambientali.

Più recentemente, tale fenomeno ha assunto una connotazione esclusivamente negativa, connessa ai profondi mutamenti avvenuti a livello economico e sociale nella popolazione ligure, come nel resto del Paese.

Ai fini statistici le cause d'incendio vengono suddivise in quattro classi: dolose, colpose, naturali e dubbie.

I dati relativi ad oltre 8.300 incendi verificatisi nel periodo 1987-1996 sull'intero territorio regionale, sono stati messi a confronto con i 17.500 incendi circa degli anni 1976- 1987. Questo il quadro sintetico:

<b>CAUSE</b>	<b>ANNI 1987- 1996</b>	<b>ANNI 1976 - 1987</b>
DOLOSE	71%	33%
COLPOSE	11%	20%
NATURALE	1%	1%
DUBBIE	17%	46%

Si rileva che vi è stato un sostanziale aumento del fenomeno sotto l'aspetto doloso. Con ogni evidenza tra i due periodi a confronto vi è una profonda differenza nell'attribuzione delle cause dubbie, frutto probabilmente di una più accurata valutazione negli anni recenti.